

Milano

Mercoledì 15 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Miflor si farà ma nella vecchia struttura Intanto 50 finiscono in cassa integrazione **Portello - Fiera** **Sul crack del tetto** **indagano i tedeschi**

Il crack del Portello-Fiera. Sono tre le barre «saltate» che hanno causato il cedimento del tetto. Imprevedibili le conseguenze sul futuro della struttura. Un istituto tedesco e il Politecnico indagano sull'accaduto. L'incidente, verificatosi otto giorni fa, è stato tenuto segreto. 50 in cassa integrazione. Carla Cantoni (Cgil): «Occorre una task force che si occupi del problema». Intanto il Miflor sarà spostato alla «vecchia» Fiera.

GIOVANNI LACCAO

■ Sono tre, non una soltanto, le barre che cedendo hanno fatto incurvare due piastre di cemento destinate al parcheggio sovrapposto all'ultimo piano sul lato esterno del nuovo Portello-Fiera. Un colossale e per ora inspiegabile guaio tecnico fuoriusciva da conseguenze che nessuno è in grado di prevedere. Ieri mattina, presso l'Assimpredil, sindacato e consorzio Iaca hanno concordato, per cinquanta dei circa duecento addetti, la cassa integrazione «che andrà avanti finché non saranno stabilite la durata della sospensione e le cause del cedimento», spiega Auro Della Verde, sindacalista della Cgil. «Ma sono sospesi anche quasi tutto il subappalto e gli impiantisti».

Se il fermo si protrarrà a lungo? «In tal caso chiederemo la cassa integrazione per le grandi opere pubbliche» aggiunge Della Verde. Ma sul dominante tema della disputa, vale a dire le possibili cause del triplice schianto, le aziende non hanno saputo o voluto rispondere.

L'Ente Fiera conferma ad ogni modo «che sono in corso accertamenti chimici e meccanici e prove materiali presso laboratori specializzati per accertare la natura dell'inconveniente». Che le barre sono fabbricate in Germania «con materiali sofisticati ad altissime prestazioni meccaniche in uso in grandi opere infrastrutturali quali ponti, autostrade, stadi ed aeroporti». Che si attende «di conoscere il risultato delle analisi per valutare la sostituzione delle barre o altre misure del caso» donde si prevede «un inevitabile ritardo nell'avvio dell'utilizzo dei nuovi spazi espositivi». Ma, assicura il presidente della Fiera, Cesare Manfredi, «il calendario fieristico già programmato per il primo semestre 1997 non subirà nessuna variazione».

La concorrenza dunque non si illuda, insomma, di sfruttare «l'incidente di percorso» del polo fieristico milanese per dirottare altrove gli espositori. Il Miflor in programma dal 21 al 23 febbraio sarà ospitato dalla «vecchia» Fiera nei saloni 6, 7, 8, 9, 10, 25, 26 con ingresso porta Metropolitana e porta Cassiodoro. Per le altre mostre che dovevano tenere a battesimo i nuovi padiglioni si deciderà «una volta definita la situazione».

Nel tardo pomeriggio di ieri una commissione di tecnici della casa madre tedesca da cui provengono le barre filettate che hanno ceduto, ha effettuato un sopralluogo alle strutture danneggiate. Il via vai di ispezioni è intenso ormai da martedì 7 gennaio (per tutto questo tempo l'evento è stato tenuto segreto) quando casualmente un tecnico ha scoperto che una soletta si era abbassata di alcuni centimetri. Dopo una ispezione «a campione» ad un pilastro, che non aveva registrato nessuna irregolarità, il tecnico per puro scrupolo ha dato un'occhiata anche agli altri tre pilastri sui quali ha riscontrato una ricorrente anomalia che lo ha indotto ad estendere i controlli alle piastre. Qui è emerso che alcune barre avevano ceduto. Ora tutti sperano che il guaio sia facilmente riparabile, ma intanto l'evento innesca nuovi motivi di veementi polemiche.

Oltre alle critiche squisitamente politiche verso l'Ente Fiera per come mostra di concepire i rapporti con le istituzioni, le modalità degli accertamenti tecnici aprono un fronte di censura da parte sindacale. Dice Carla Cantone, segretaria nazionale degli edili Cgil: «Bisogna chiedere agli enti pubblici - diretti interessati al funzionamento delle strutture - quale piano di indagine intendono richiedere. Non posso-

no decidere solo le imprese. Occorre una task force, un pool, che verifichi quali sono state le cause, quali le responsabilità, se c'è difetto di progettazione e/o anomalie nei prodotti utilizzati. Non può essere un'indagine riservata solo a chi costruisce, ma deve coinvolgere l'utilizzatore».

La ricerca delle cause si propone come un nodo gordiano che già oggi potrebbe però essere sciolto, almeno con indicazioni probanti, dai due centri incaricati: l'Istituto di garanzia tedesco e il Politecnico di Milano. Dal responso dipendono le immediate prospettive per la Fiera, che possono essere di tre tipi. Uno, ipotesi più lieve, il cambio delle tre barre danneggiate. In tal caso tranne il Miflor, il programma fieristico si svolgerà regolarmente nei nuovi padiglioni. Secondo, ipotesi media: sostituzione di tutte le barre filettate, che sono trenta, con influsso negativo sull'attività fieristica ma riasorbibile a breve scadenza. Infine un errore di progettazione, ma in tal caso le conseguenze sarebbero di ben più gravi dimensioni.

LE POLEMICHE

Margheri (Pds): «Riunione urgente della giunta dell'Ente»

«Il problema sono i subappalti»

LAURA MATTEUCCI

■ Il Portello delle polemiche. «Bisognerà indagare a fondo sulle ditte appaltatrici e subappaltatrici, perché di problemi se ne sono verificati parecchi, dovuti anche alla fretta di chiudere il cantiere per aprire la struttura al pubblico già a febbraio. Tutto questo passando sopra alle più elementari norme di sicurezza». Dopo l'incidente al Portello sud che ha portato all'interruzione dei lavori, il presidente dell'associazione «Vivi e progetta un'altra Milano», Sandro Barzaghi, riapre la polemica. «Sappiamo - prosegue - anche di una multa data ad un'azienda perché le sue macchine interrompevano la strada senza avere alcuna autorizzazione». E Barzaghi non è certo l'unico a commentare l'accaduto. Sulla stessa nota l'intervento di

Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese: «Spero si tratti solo di un incidente di percorso - dice - E che si possano terminare al più presto i lavori, salvaguardando però tutti i criteri di sicurezza». Panzeri ricorda che «le responsabilità vanno accertate a tutti i livelli», e comunque rileva che «anche in questo caso, l'effetto per la città è pessimo». Andrea Margheri, della direzione del Pds nonché membro della giunta dell'Ente, ha sollecitato una riunione straordinaria (convocata per lunedì mattina) per fare chiarezza sulla vicenda e sul futuro del nuovo polo fieristico. «Incontrarsi è necessario - scrive in una nota - per la gravità dei danni materiali e i rischi connessi. Sembrerebbe inconcepibile che l'eventualità di una radicale revisione

del calendario annuale della Fiera venga considerata come un fatto di ordinaria amministrazione». Ancora: «Non vorrei - continua Margheri - che i fantasmi di un passato negativo prevalsero sulle ambizioni di sviluppo espresse dalla nuova giunta».

L'eco del tetto ceduto è rimbalzato, ovviamente, anche in Comune, soprattutto tra i consiglieri che della Fiera si sono sempre occupati. «Mi pare emerga che i conti del Portello siano stati fatti con superficialità - dice Basilio Rizzo (Verdi) - Potrebbe anche trattarsi di un errore di progettazione. Comunque, mi auguro che ci si prenda tutto il tempo che sarà necessario per chiarire la vicenda. E mi auguro anche che si faccia tesoro di questa occasione per risolvere il problema della viabilità, per il quale è stato fatto ben poco» (una

partita, questa della viabilità, che spetta alla giunta comunale). Un'altra stoccata all'amministrazione arriva da Paolo Hutter, indipendente: «Questi problemi possono derivare dal gigantismo del progetto. La sinistra ha sempre voluto un ridimensionamento della Fiera in città e la realizzazione di molto verde e parecchi parcheggi».

Chi non ha nulla da dire, paradossalmente, è l'amministrazione medesima. L'assessore all'Urbanistica Elisabetta Serri declina ogni genere di responsabilità (ci mancherebbe che non si potessero fare progetti di grandi dimensioni) e, quanto alla viabilità, dice soltanto: «In via Gattamelata stiamo lavorando da molto tempo». E quando si arriverà alla soluzione finale? «Non saprei dire, ne riparleremo».



Uno scorcio del cantiere al Portello Fiera

Testa

Processo Sfinge L'imputato sbraita Si indaga

■ La citazione come testimoni dei Ministri degli Esteri e degli Interni del Governo dell'Egitto, per approfondire la natura dei rapporti con il governo italiano, è stata chiesta ieri dalla difesa dei 61 cittadini egiziani comparso dinanzi alla terza sezione penale del Tribunale di Milano perché accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso al termine dell'inchiesta denominata «Sfinge». Tra gli imputati c'è anche Saad Ibrahim, responsabile dell'Istituto culturale islamico milanese. Il processo è stato aggiornato al prossimo 2 ottobre. Intanto il Pm Pomarici ha chiesto al Gip Maurizio Grigo la proroga delle indagini per uno stralcio d'inchiesta, avviato più di un anno fa. L'inchiesta tenderebbe anche ad accertare l'esistenza di rapporti tra gli egiziani di Milano e i terroristi che, di recente, hanno compiuto numerosi attentati in Francia, tra cui quelli alla metropolitana parigina.

Il dopo-udienza di ieri è stato caratterizzato da un episodio: uno degli imputati, Ibrahim Badawi, accusato di aver scritto una lettera ad un suo connazionale nella quale dava istruzioni per il recupero di armi ed esplosivo per compiere un attentato a Milano, avrebbe smentito di aver scritto la stessa lettera accusando alcune persone, senza specificare chi, di aver tentato di convincerlo a confermare la lettera dietro pagamento di una somma di denaro. L'uomo, dopo che l'udienza era stata chiusa con il rinvio, si è rivolto in arabo ai connazionali dicendo - secondo quanto reso noto dagli avvocati difensori - di non avere nulla a che fare con la lettera. Poi Badawi è stato fatto uscire dall'aula mentre i suoi connazionali urlavano definendo tutta l'inchiesta una «montatura». Gli avvocati hanno chiesto al Pm d'udienza, Giuseppe D'Amico, di verificare il racconto dell'imputato. La lettera sarebbe uno dei pemi sui quali è stato istruito il processo. Secondo i difensori, si tratterebbe di un foglio scritto a macchina e spedito in una busta, sulla quale c'era il nome di Badawi come mittente, indirizzata ad un imam residente a Milano. Nel frattempo Badawi era stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Trani e sottoposto al trattamento del 41 bis riservato ai mafiosi. Rispedirgli in carcere, la lettera era stata aperta ed ispezionata e quindi trasmessa, per il suo contenuto, alla Direzione nazionale antimafia. Alla stessa direzione, in precedenza, era giunta una segnalazione dal Fbi secondo cui vi erano contatti tra i terroristi che avevano compiuto l'attentato alle Torri gemelle di New York e egiziani che vivono a Milano. Ma l'imam milanese, secondo gli imputati, non esisterebbe. «Badawi - ha detto l'avvocato Simonetta Crisci - ora rischia la vita».

La donna è all'ospedale. L'uomo accusato di lesioni gravissime

«La minestra è fredda» E picchia la moglie incinta

■ Per un piatto di minestra fredda riempie di botte la convivente, incinta di 4 mesi e la manda in ospedale. La poveretta è in prognosi riservata con un trauma cranico. Ma la precauzione dei medici del San Paolo è dovuta soprattutto al suo stato di gravidanza. Per fortuna le condizioni del feto non destano preoccupazioni.

È successo lunedì pomeriggio in un appartamento di un palazzo popolare e popoloso allo Stadera. Giuseppe C., 25 anni, operaio, ha cominciato a salire di giri intorno alle 14, quando ha constatato che il pranzo che l'aspettava sulla tavola, era freddo. Sono volati offese e improprietà all'indirizzo della sua convivente, Elisabeth, 24 anni, francese di origine. Poi Giuseppe ha iniziato a menare le mani. E stando alle condizioni in cui Elisabeth è giunta in ospedale, deve essere andato avanti per parecchio. La ragazza aveva due rigonfiamenti in testa e varie contusioni sulla schiena.

Quando sono arrivati i soccorsi, attorno alle 18, la poverina, ancora stesa a terra, era in evidente stato di choc. O forse era la paura a farla tacere. Elisabeth è riuscita a dire soltanto che accusava male alla testa e alla schiena, e che era preoccupata per la creaturina che portava in grembo. Ad ogni domanda, infatti, era Giuseppe a prevenire le sue risposte. L'operaio ha cercato di minimizzare accennando a una fantomatica caduta della ragazza. E non l'ha mollata un attimo da sola, nemmeno al pronto soccorso dell'ospedale. Eppure, nonostante le sue preoccupazioni, la verità è

venuta a galla e Giuseppe è stato denunciato a piede libero per lesioni gravissime.

Elisabeth è stata subito ricoverata al reparto ginecologia. Ieri, nonostante la prognosi riservata non fosse ancora stata sciolta, le sue condizioni sembravano migliorate, tanto che ha potuto allontanarsi dal reparto per trascorrere un po' di tempo con i parenti. Le analisi cliniche non erano concluse e dichiarazioni ufficiali non ce ne sono, ma almeno una notizia confortante è trapelata. Il bambino che Elisabeth porta in grembo, non corre pericolo di vita.

Al momento della lite, nell'appartamento allo Stadera, i due conviventi non erano soli. Con loro c'era una donna, una ragazza che per età potrebbe essere coetanea di Elisabeth e una bimbetta di circa un paio d'anni. Ma non si conosce il loro rapporto di parentela, né con Elisabeth né con il suo convivente. E nemmeno si conosce il vero motivo dei dissidi dei due giovani. Solo il fattore scatenante, quel pranzo freddo che ha suscitato le ire di Giuseppe.

Ed è sconcertante che alle soglie del 2000, un uomo giovane, che a quanto si sa, non sarebbe dedito né alla droga né all'alcool, possa prendere a pretesto un pasto raffreddato, magari perché è arrivato tardi, quando gli altri avevano già mangiato, per aggredire una donna. Malmenarla ripetutamente, tanto da mandarla in ospedale. E tutto questo, senza tenere minimamente in considerazione lo stato di gravidanza della sua compagna.

Litiga con la madre, incendia la casa



L'appartamento distrutto dall'incendio in via Campanella

New Press

■ Ventotto anni, precedenti per furto e ricettazione, un padre dietro le sbarre per gli stessi reati, perde la testa, litiga con la madre e appicca il fuoco al monocale in ristrutturazione, che avrebbe dovuto dividere con lei e con due fratelli. William De Giorgi è finito in manette per incendio doloso. È successo ieri pomeriggio in via Campanella 2 a Quarto Oggiaro, dove la polizia è accorsa per ben due volte. Prima, alle 15,38, in seguito a una segnalazione per lite. Quando la polizia è giunta sul posto, ha trovato William che ha confermato di aver litigato con la madre per futili motivi. La donna non c'era e gli agenti, visto che tutto era tranquillo, se ne sono andati. Una mezz'ora dopo, sempre al 113, arriva un'altra chiamata. L'indirizzo è lo stesso, il motivo diverso: incendio. La polizia torna in via Campanella insieme ai vigili del fuoco che domani presto le fiamme. Ad appiccarle è stato William. Ha radunato tutto quello che poteva ardere, nel mezzo del monocale, l'ha cosparsa di alcool ed ha acceso la pira con l'accendino. Rettenente, per ore William non ha voluto dire nemmeno il nome della mamma.